

# SCHUBERT VEGLIA SU DI NOI

Proposta per un neo-Romanticismo da vivere oggi

---

La musica di Schubert fa venire le lacrime agli occhi prima ancora che l'anima ne sia toccata: tanto è schietta e concreta. Piangiamo senza sapere perché; il motivo è che noi non siamo ancora così come quella musica promette e proviamo l'innominabile felicità che essa sia così per poterci assicurare che un giorno anche noi lo saremo.

(T.W. Adorno)

## Perché Schubert

Vi è mai capitato, riguardo a certi personaggi, di pensare che non siano mai realmente esistiti? Che fossero fatti della stessa materia di elfi, gnomi e fate? E' quello che ho sempre pensato di Franz Peter Schubert. Ogni volta che finivo una biografia che lo riguardava, che avevo letto con il sottofondo della sua ineguagliabile musica, capivo che il suo segreto continuava a sfuggirmi: il suo mistero restava intatto.

I quadri riprodotti su questo catalogo sono fatti con le terre che furono l'Alfa e l'Omega della vita di Schubert: quella raccolta nel giardino della casa dove egli nacque a Vienna nel 1797, e quella del prato che circonda la sua tomba, al Cimitero Centrale della stessa capitale austriaca, dove egli è sepolto attualmente dopo essere stato traslato da un'altra tomba a fine Ottocento.

Un'esistenza di soli 31 anni.

Raccogliere a mani nude quella terra è stato quindi un tentativo di affondare con le mani dentro la sfuggente materia di cui è fatto il mito. Come dicevo, essendo per me Schubert fatto della stessa materia di elfi e gnomi, non ero così convinto che sotto la pietra di marmo bianco ci fosse ancora il suo corpo, ma mentre accarezzavo il prato lì attorno mi sembrava comunque di sentir provenire il flebile suono di una delle sue melodie.

Proviamo una enorme gratitudine quando andiamo a trovare un artista che ci è molto caro. Un essere umano che ha fatto cose che hanno senz'altro arricchito il mondo..., e Schubert è un artista che sembra aver lavorato apposta per la posterità: un amico che veglia su di noi e ci indica un cammino.

Schubert, ci porta in quei luoghi dove tutto è nuovo, dove la vita si plasma in materia poetica leggiadra e resistente ad un tempo. Quella materia di cui da sempre l'uomo si serve per creare un cerchio magico entro cui custodire le cose più preziose dall'oblio.

Dopo la mostra dedicata a Gustav Mahler, che per certi versi di Schubert è stato uno straordinario "continuatore", era giunto per me il momento di occuparmi del piccolo/grande viennese.

Da parecchi anni, il mio interesse si è concentrato principalmente sulle figure di Samuel Beckett, Alberto Giacometti e appunto Franz Schubert. Tre uomini accomunati dal fatto che per tutta la vita cercarono di rinunciare al superfluo, orientati senza distrazioni alla ricerca dell'essenziale. Tutti e tre cercarono di sopravvivere alla consapevolezza dell'in-permanenza restando dei sognatori di eternità.

# SCHUBERT WACHT ÜBER UNS

Eine heute gelebte Neuromantik

---

Vor Schuberts Musik stürzt die Träne aus dem Auge, ohne erst die Seele zu befragen: So unbildlich und real fällt sie in uns ein. Wir weinen, ohne zu wissen warum; weil wir so noch nicht sind, wie jene Musik es verspricht, und im unbenannten Glück, dass sie nur so zu sein braucht, dessen uns zu versichern, dass wir einmal so sein werden.

(T.W. Adorno)

## Warum Schubert

Haben Sie sich nicht schon einmal gefragt, ob gewisse Personen auch wirklich gelebt haben? Ob sie nicht auch nur Elfen, Gnome oder Feen waren? So etwas habe ich mir immer unter Franz Peter Schubert vorgestellt.

Jedes Mal, wenn ich eine seiner Biografien zu Ende gelesen hatte, in die ich mich - mit seiner einzigartigen Musik im Hintergrund - vertieft hatte, wurde mir bewusst, dass mich seine geheimnisvolle Persönlichkeit weiterhin in Atem halten würde. Die Bilder, die in diesem Katalog aufscheinen, sind mit der Erde geformt worden, die mit Schubert zeit seines Lebens in Berührung gekommen ist: Erde, aus dem Garten seines Hauses in Wien, in dem er 1797 geboren wurde, und Erde von dem Grün rund um sein Grab am Wiener Zentralfriedhof, wo er heute ruht, nachdem er Ende des 19. Jahrhunderts umgebettet worden ist.

Nur 30 Jahre waren ihm vergönnt.

Mit blossen Händen diese Erde zu sammeln, war also auch ein Versuch, mit den eigenen Händen in die vergängliche Materie, aus dem ein Mythos besteht, einzutauchen. Wie bereits vorhin erwähnt, war Schubert für mich aus derselben Materie geschaffen wie die Gnome und Elfen. Deshalb war ich nicht ganz davon überzeugt, dass sich unter der weissen Marmorplatte sein Leichnam befinden soll. Aber während ich das Grün berührte, schien es mir, als würde ich den sanften Klang einer seiner Melodien hören.

Wir empfinden ein Gefühl der Dankbarkeit, wenn wir einen Künstler besuchen, den wir ins Herz geschlossen haben. Einen Menschen, der mit seinem Schaffen die Welt bereichert hat... Schubert scheint ein Künstler zu sein, der eigens für die Nachwelt gearbeitet hat: ein Freund, der über uns wacht und der uns den Weg zeigt. Schubert bringt uns zu jenen Orten, wo alles neu ist, wo sich das Leben in eine reizende poetische Materie verwandelt und die Zeit stillsteht. Eine Materie, der sich der Mensch seit je her bedient, um einen magischen Kreis zu ziehen, in dem er die wertvollsten Sachen vor der Vergessenheit aufbewahrt.

Nach der Ausstellung, die Gustav Mahler, einem einzigartigen „Fortsetzer“ von Schubert, gewidmet war, war für mich der Augenblick gekommen, mich um den kleinen/großen Wiener zu kümmern.

Seit einigen Jahren gilt mein Interesse Künstlern wie Samuel Beckett, Alberto Giacometti und natürlich Franz Schubert. Drei Männern, die eins gemeinsam haben, dass sie zeitlebens versucht haben, auf das Überflüssige zu verzichten und unentwegt auf der Suche nach dem Essentiellen waren.

Alle drei versuchten, es zu verdrängen, dass der Mensch sterblich ist. Und sie

Peraltro lo stesso Beckett, drammaturgo irlandese considerato un fulgido esempio di nichilista-dissacratore, amava invece i lieder di Schubert, come il più alto condensato di purezza poetica a cui poteva ambire l'essere umano. Trasse anche da un suo Lied, "Nacht und Träume"- Notte e sogni - una coinvolgente pièce teatrale.

A mio avviso il messaggio di tutti e tre è solo apparentemente "negativo". Il loro non è nichilismo, è una sorta di umanesimo senza illusioni, che cerca di raschiare il fondo, di vedere cosa resta dell'umano quando si ha il coraggio di sfrondare fino all'essenziale.

Il loro "pessimismo" può costituire infatti un antidoto contro il cinismo, il materialismo, l'avidità della nostra epoca. In un mondo preoccupato unicamente del denaro e del successo a qualunque costo, desideroso soltanto di essere confermato nelle proprie volgari ed egoistiche certezze, il loro "eroico" pessimismo ci costringe in qualche modo a ripartire da zero, a ripensare un senso. In fondo siamo tutti alla ricerca dell'essenziale...

Heidegger diceva che "non occorrono ragionamenti complicati, ma piuttosto una eroica ingenuità". E Schubert era ingenuo, come ogni uomo di animo nobile.

La vita di Schubert è stata una vita spesa al riconoscimento del suo talento ma senza prevaricazione. Una vita dedicata completamente alla creazione di opere che gli permettessero di lasciare un ricordo di umanità alle generazioni future, visto che comprese quasi subito che non sarebbe stato riconosciuto dai suoi contemporanei.

"Di Schubert bisogna poter parlare solo di notte, agli alberi e alle stelle", diceva Schumann. Lo definiva uno spirito capace di esprimere tutto ciò che le generazioni romantiche volevano fosse espresso: "un cuore traboccante, e pensieri arditissimi", capace di ridestare il senso del vero stupore"..., che poi forse sarebbe una buona definizione del compito dell'artista, in ogni epoca.

In tanta sua musica Schubert compie un miracolo, proiettando l'ascoltatore nel cuore di una leggenda, fra nebbie nordiche, venti gelidi e pallide lame di luce che solo di tanto in tanto sembrano aprirsi un varco nel cielo plumbeo...

Nabokov diceva che "i più bei racconti sono racconti di fate", e come a voler perennemente abitare quelle atmosfere, i paesaggi e i simboli della poetica di Schubert sono ossessivamente attraversati da ombre e foschie fiabesche, in una notte romantica, parente del sogno. Una epifania di fantasmi: ritorno al mondo di suggestiva credulità che era l'infanzia.

I miti schubertiani confinano dunque con la fiaba e tendono a un irrecuperabile "passato perduto". E' come se la sua musica fosse stata la colonna sonora delle favole che ci narra il cantastorie attraverso il mangiadischi, quando eravamo dei bambini, a letto con la febbre.

Schubert era un seguace della filosofia di Novalis, il quale ambiva a "romanticizzare il mondo". Secondo Novalis "... è' la vita stessa, che deve essere resa simile a un romanzo. Chi è insoddisfatto nel mondo attuale, chi non trova quel che cerca - entri nel mondo dei libri e dell'arte - nella natura - questa eterna Antichità e Modernità allo stesso tempo - e viva in questa Ecclesia per un mondo migliore..."

## Il Viandante

Il protagonista di tanta musica schubertiana è la figura del "wanderer", viandante solitario che vaga per campi e boschi con mistica panica, che si sofferma

sind ewige Träumer geblieben.

Sogar der irische Dramaturg Beckett, das klassische Beispiel eines Nihilisten/Zerstörers Ideen Anderer, liebte Schuberts Lieder: er bezeichnete sie als Inbegriff poetischer Reinheit, wonach der Mensch streben sollte.

Eines seiner beeindruckendsten Theaterstücke bezieht sich auf das Lied „Nacht und Träume“.

Ich glaube, dass die Botschaft von allen Dreien nur anscheinend „negativ“ ist. Es handelt sich nicht um Nihilismus, sondern es handelt sich um eine Art Menschlichkeit ohne Illusionen, die versucht, das Innerste offenzulegen.

Sehen, was an Menschlichem übrig bleibt, wenn man es wagt, das Überflüssige abzulegen und sich dem Essentiellen nähert.

Ihr „Pessimismus“ kann als Mittel gegen den Zynismus, den Materialismus, die Habgier unserer Zeit gedeutet werden. Eine Welt, in der nur das Geld und Macht um jeden Preis zählen, in der Egoismus und Selbstherrlichkeit im Vordergrund stehen. In dieser Welt zwingt uns ihr „heroischer“ Pessimismus irgendwie von Null anzufangen, nach einem Sinn zu suchen. Schließlich und endlich sind wir alle auf der Suche nach dem Essentiellen.

Heidegger sagte einmal, es brauche keine komplizierten Überlegungen, sondern eher eine heroische Naivität. Schubert war naiv, so wie jeder Mensch mit einem edlen Gemüt. Schuberts Leben war gekennzeichnet von der Anerkennung seines Talents, ohne jedoch die Anderen übergehen zu wollen. Ein Leben, das er gänzlich der Schaffung von Werken gewidmet hat, damit er den zukünftigen Generationen als Inbegriff der Menschlichkeit in Erinnerung bleiben möge, denn er erkannte ziemlich bald, dass er von seinen Zeitgenossen nicht als solcher anerkannt sein würde. Schumann sagte, dass man über Schubert nur nachts, zu den Bäumen und zu den Sternen sprechen sollte. Er bezeichnete ihn als einen Geist, der es vermochte, all das auszudrücken, was laut den romantischen Generationen zum Ausdruck gebracht werden sollte: „eine unendliche Freude durchwaltet das Herz und kühne Träume“, der in der Lage war, den Sinn der wahren Verwunderung herzustellen... dies sollte die Aufgabe eines jeden Künstlers in jeder Epoche sein.

In seiner Musik vollbringt Schubert ein Wunder, er katapultiert den Zuhörer in eine sagenumwobene Welt - von Nebelschwaden durchzogene Landschaften des Nordens, kalte Winde, die durchs Tal peitschen und fahles Sonnenlicht, das zaghaft durch den grauen Himmel scheint...

Nabokov war der Ansicht, dass die schönsten Erzählungen jene seien, in denen Feen vorkommen - so als wollte man ständig in dieser märchenhaften Umgebung wohnen. Die Landschaften und Symbole in Schuberts Poetik sind durchdrängt mit märchenhaften Schatten und Nebel - in einer romantischen Nacht, Verwandte des Traumes. Erscheinung der Geister: Rückkehr in die Welt der Kindheit, die von faszinierender Leichtgläubigkeit gekennzeichnet war.

Der Schubert'sche Mythos ist von Märchen der nicht wiederherstellbaren „verlorenen Vergangenheit“ umrankt. Die passende Musik zu den Märchen, die uns der Märchenerzähler mittels tragbarem Plattenspieler erzählte, als wir als Kinder krank im Bett lagen.

Schubert war ein Anhänger der Philosophie von Novalis. Der deutsche Dichter wollte „die Welt romantisieren“. Laut Novalis ist es das Leben selbst, das ähnlich einem Roman ausgerichtet sein soll und er fügt hinzu: „Wer unglücklich in der jetzigen Welt ist, wer nicht findet, was er sucht, der gehe in die Bücher - und

sotto le fronde di un albero o dietro la curva di un torrentello avvolto di rovi. Nei miei quadri ho cercato di catturare la nostalgia e lo stupore del viandante, come se questo “angelo guardiano” si aggirasse ancor oggi silenziosamente per il nostro mondo, osservandolo con occhio “Romantico”. Il personaggio evocato dalla musica più malinconica di Schubert è un Orfeo tornato dal limbo, per calpestare ancora una volta i luoghi del suo passato.

Eccolo tra paesaggi brumosi “essenzializzati”, lui stesso ridotto ad uno scarno fantasma, immobile di fronte ad esili alberi senza foglie, ad antiche lapidi, a vecchi casolari di campagna, eretti nel periodo “austro-ungarico” ed ora abbandonati come relitti naufragati per il peso di troppi ricordi.

La tavolozza di colori che ho adoperato per descrivere le atmosfere schubertiane, in special modo dell’ultimo ciclo da lui musicato, il “Winterreise” (Viaggio in inverno) è composta di una dominante di bianche pennellate verticali, come nebbia cangiante, da cui in secondo piano sembrano affiorare qua e là baluginii di colore, come flebili fiammelle che non si siano ancora rassegnate a dissolversi nel vento. La terra scura delle cornici da cui emerge il viandante, fa da contenitore a questa scarna quinta teatrale.

I personaggi solitari che abitano i quadri sono per me “lo spirito della terra”, e quindi nel caso specifico di questo ciclo pittorico lo spirito di Schubert.

Ma questi fuochi fatui che emergono dalla terra possono essere anche e più genericamente tutti i nostri avi che ci seguono con benevolenza, oppure possono rappresentare ognuno di noi, immortalati mentre si torna a trovare i nostri cari estinti nei momenti di sconforto, bisognosi di un senso di appartenenza. Perché una comunità, vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando tu non ci sei più resta a rappresentarti.

“L’esistenza umana è una costante opposizione al nulla” (W. Gombrowicz).

## Orfeo nel limbo

Schubert ebbe un’infanzia segnata dalla morte di ben nove tra sorelle e fratelli. Solo in cinque riuscirono a diventare adulti. Dopo aver assistito per anni al pianto furtivo e sommo della madre, e sentendosi lui stesso un privilegiato “pro tempore”, scrive nel suo diario di voler tenere un contatto con loro e più avanti la sua poetica sembra volerlo confermare. Ecco, studiando la figura di Schubert, mi sono accorto che la cosa che mi aveva più commosso è che la sua musica più struggente sembra volerci mettere in contatto coi morti. Capita che i lutti ci portino un giorno a cominciare ad aggirarci tra le rovine...

Eppure è proprio allora che si possono cominciare a cogliere certi dettagli che ci sembravano trascurabili, a cercare alleati. Il dolore del lutto può tirare fuori delle risorse insperate. In quei momenti Schubert ci resta accanto, e la commozione che ci provoca sembra creare un nesso tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti.

La figura del viandante incarna alla perfezione la sua poetica: un essere pieno di nostalgia (nostos “ritorno” e algia “dolore”: quindi sofferenza provocata dal ritorno) per il quale non resta che aggirarsi tra passato e ricordo.

Paradossalmente il nostalgico viandante riesce ad appropriarsi della persona perduta solo nella misura in cui ne afferma appunto la perdita. E’ un aggirarsi nel limbo come Orfeo che torna a trovare i suoi affetti perduti, sapendo che poi

Künstlerwelt, in die Natur, diese ewige Antike und Moderne zugleich, und lebe in dieser Ecclesia der bessern Welt...”

## Der Wanderer

Inbegriff der Schubert’schen Musik ist die Figur des „Wanderers“, der allein und in mystischer Panik durch Felder und Wälder wandelt und unter einem Baum oder in der Nähe eines von Weiden gesäumten Baches verweilt. In meinen Bildern habe ich versucht, die Sehnsucht und das Staunen des Wanderers einzufangen, so als ob sich dieser „Schutzengel“ auch heute noch stumm in unserem Leben umhertreiben würde. Das alles hab ich mit einem „romantischen“ Auge beobachtet. Die Figur, die Schuberts melancholische Musik heraufbeschwört, ist Orpheus, der aus der Unterwelt steigt, um noch einmal die Orte der Vergangenheit zu berühren. Wir sehen ihn inmitten „essentialisierter“ nebeliger Landschaften, der umherirrt wie ein Geist, unbeeindruckt von den schmalen Bäumen ohne Laub, von alten Grabsteinen, von alten Landhäusern, die in der k&k-Zeit errichtet wurden und nun wie alte Relikte brachliegen, als wären sie an den Lasten der zu vielen Erinnerung zugrunde gegangen. Die Farbpalette, die ich zur Beschreibung der Schubert’schen Stimmungen verwendet habe, insbesondere beim letzten Zyklus, dem der „Winterreise“, besteht aus dominanten vertikalen weissen Pinselstrichen - wie schillernder Nebel - aus dem da und dort Farbblitze aufzusteigen scheinen, wie zaghafte Flammen, die sich nicht damit abfinden wollen, vom Winde verweht zu werden. Die dunkle Erde der Bildrahmen, in denen der Wanderer zu sehen ist, fungiert hier als eine Art Theaterkulisse.

Die einsamen Figuren, die sich in diesen Bildern tummeln, sind für mich eine Art „Geist der Erde“ und in diesem spezifischen Fall der Geist Schuberts.

Aber die Irrlichter, die aus der Erde steigen, stellen möglicherweise unsere Ahnen dar, die uns wohlwollend gesinnt sind. Oder sie stellen jeden von uns dar, aufgenommen in einem Moment, in dem wir unsere lieben Verstorbenen besuchen, in einem Augenblick der Verzweigung, in dem wir den Sinn der Zugehörigkeit suchen. Denn einer Gemeinschaft zugehörig zu sein, bedeutet nicht allein zu sein, zu wissen, dass in den Menschen, den Pflanzen, der Erde etwas von dir selbst ist - auch dann, wenn du nicht mehr da bist, etwas, das an dich erinnert. Laut W. Gombrowicz ist die Existenz des Menschen im ständigen Widerspruch mit dem Nichts.

## Orpheus in der Unterwelt

Schuberts Kindheit war geprägt vom Tod von neun seiner Geschwister. Nur fünf überlebten. Jahrelang musste er zusehen, wie seine Mutter vor Schmerz fast daran zerbrach, er selbst fühlte sich als ein „vorübergehend“ Privilegierter und suchte in seinem Tagebuch den Kontakt zu ihnen. Seine Poetik wird später dann der Beweis dafür sein. Das was mich bei Schubert am meisten beeindruckt, ist die Tatsache, dass er uns mit seiner Musik den Kontakt zu den Verstorbenen herstellen will.

Todesfälle und Trauer versetzen uns oft in eine verzweifelte Lage und wir bewegen uns in Trümmern.... Und gerade in solch einer Situation können wir gewisse Details entdecken, die uns unbedeutend schienen, und Verbündete

dovrà nuovamente perderli...

Oppure, come nei sogni, è il defunto che torna spaesato a muoversi nel mondo dei vivi. Non caso in un suo ampio oratorio incompiuto il soggetto è appunto "Lazarus", quel Lazzaro, unico uomo che secondo la tradizione cristiana abbia percorso il "viaggio di ritorno".

Anche nei suoi Lieder "c'è sempre l'idea del ricordo, del ritorno ad un passato rimpianto" (citando il baritono Jan Bostridge).

Il passato e il ricordo sono dunque offerti come una dimensione da percorrere, da attraversare continuamente, avendo il potere di riattivare le emozioni, le sensazioni, i sentimenti...

Il ricordo dà la vita e si può dire che con il ricordo noi teniamo in vita le persone a noi care almeno fino alla nostra stessa morte.

Parafasando Auden, Schubert è uno di quegli artisti che ha la "necessità di spezzare il pane coi morti".

### **Vorrei tornare ai sacri lari...**

La musica di Schubert è quindi circolare e focalizzata sul passato che, simile a un ricordo, ritorna di continuo nel presente.

E il ricordo in grado di commuoverci ha sempre a che fare con ciò che si è perduto per sempre. Schubert ci riporta vivido il ricordo dei nostri morti, ed è come poterli riabbracciare ancora e ancora, ogni volta che riascoltiamo i suoi brani: la sua musica ci riporta ai sacri lari, ha per me lo stesso potere evocativo che avevano quelle statuette di argilla che gli antichi conservavano in una mensola appartata della casa, e che conteneva lo spirito dei loro cari estinti. E per loro era tanto consolante poter prendere tra le mani quelle statuine, le cui fattezze avevano dei tratti che ricordavano la persona cara, e poterne sfiorare il profilo del volto. Erano gli dei domestici, geni di ogni casa, custodi di ogni famiglia.

Plauto dice che i lari erano anticamente rappresentati sotto la figura di un cane, e ciò, perché i lari facevano la medesima funzione dei cani, cioè quella di custodire la casa; ed erano persuasi che questi spiriti avessero il potere di allontanare tutto ciò che poteva loro nuocere. Il più ordinario luogo dove conservarli, era dietro la porta o intorno ai focolari, in apposite nicchie.

Ecco, al contrario delle mie serie precedenti, per la serie dedicata a Schubert non mi bastava più dipingere i nostri lari: volevo scolpirli. Per poterli sfiorare, con le dita. Per lo stesso motivo, forse, sento sempre la necessità di toccare le persone care, di abbracciarle, poiché nei sogni, quando abbiamo davanti la persona che torna a trovarci dall' Ade, per darci un saluto, per chiacchierare con noi come nulla fosse, non ci si riesce..., non ci si riesce mai.

L'originalità della serie dedicata a Schubert potrebbe essere intesa proprio come questo "andare oltre" la spazialità piatta della pittura. A osservarla bene è una terza dimensione derivata da un rigonfiamento, da una estroflessione della bi-dimensione, come se da dentro la cornice un Elan vitale avesse insufflato vita all' amorfa bidimensionalità del quadro.

Bidimensionalità come morte, tridimensionalità come vita.

Cornici estroflesse: insufflate di aria vitale quindi. E a riguardarle, non posso negare la suggestione che ho ricevuto dalle sculture chiamate "Nature", di Lucio Fontana: grandi ed irregolari sfere di argilla (poi fuse in bronzo), dalle quali una

suchen. Der Schmerz der Trauer rüttelt unerwartete Kräfte wach. In solchen Augenblicken steht uns Schubert nahe, wir sind so gerührt, dass es uns vorkommt, als gäbe es eine Verbindung zwischen der Welt der Lebenden und der der Toten. Der Wanderer verkörpert auf geradezu perfekte Weise seine Poetik: ein schmerzgeplagtes Wesen voller Sehnsucht, dem nichts anderes übrig bleibt, als sich zwischen Vergangenen und Erinnerung hin und her zu plagen.

Paradoxerweise schafft es der schmerzgeplagte Wanderer, sich der verlorenen Person nur in der Masse anzueignen, wie er in der Lage ist, den Verlust zu akzeptieren. Er wandert in der Unterwelt hin und her so wie Orpheus, der nach seinen Lieben sucht und diese auch findet, wohlwissend jedoch, dass er sie bald wieder verlieren würde...

Oder - wie in einem Traum - wenn sich der Verstorbene zurück in die Welt der Lebenden verirrt. Es ist sicher kein Zufall, dass in seinem unvollständigem Oratorium dieses Wesen „Lazarus“ ist, jener Lazarus, der laut christlicher Tradition der einzige Mensch ist, der eine „Reise der Rückkehr“ angetreten hat. Der Bariton Jan Bostridge findet, dass in Schuberts Liedern überall die Erinnerung einer zurückersehnten Vergangenheit wach ist.

Vergangenheit und Erinnerung als eine Dimension, die zu verfolgen und ständig zu beschreiten ist, denn nur so können Gefühle, Emotionen, Empfindungen, Eindrücke wachgerufen werden.

Die Erinnerung ist Leben. Mit der Erinnerung bleiben unsere Lieben lebendig, zumindest so lange, bis auch wir sterben.

Laut Auden ist Schubert ein Künstler, der „das Bedürfnis hat, das Brot mit den Toten zu teilen“.

### **Ich möchte zurück zu meinen Wurzeln...**

Schuberts Musik bewegt sich kreisförmig und setzt den Fokus auf die Vergangenheit, die wie eine Erinnerung in der Gegenwart immer wieder präsent ist. Die Erinnerung berührt uns immer wieder, denn sie erinnert uns an etwas, das für immer verloren gegangen ist. Schubert lässt die Erinnerung an unsere Verstorbenen zu neuem Leben erwecken - jedes Mal, wenn wir seine Musik hören, gewinnt man den Anschein, als könne man sie immer wieder umarmen: Schuberts Musik bringt uns zurück zu unseren Wurzeln. Sie hat für mich dieselbe beschwörende Wirkung wie die kleinen Lehmstatuen, die die alten Römer in einer abgeschiedenen Stelle des Hauses aufstellten und die den Geist der lieben Verstorbenen aufbewahrten. Es war für sie ein Trost, diese kleinen Statuen in die Hände zu nehmen, die Gesichtszüge hatten, die teilweise an eine liebe verstorbene Person erinnerten. Es ist ein vertrautes Gefühl über diese Gesichtszüge streichen zu dürfen.

Es waren die Hausgötter, Schutzgeister und Wächter einer jeden Familie.

Laut Plautus waren diese Schutzgeister ursprünglich in der Form eines Hundes vorzufinden, denn sie hatten dieselbe Funktion eines Hundes: das Haus zu beschützen. Damals war man überzeugt, dass diese Geister, in der Lage waren, all das Böse fern zu halten. Normalerweise bewahrte man sie hinter der Eingangstür oder rund um die Feuerstelle in eigens dafür vorgesehenen Nischen auf.

Anders als in meinen vorangegangenen Bildreihen wollte ich mich hier bei der Schubert gewidmeten Reihe nicht mehr damit begnügen, diese Schutzgeister zu malen, nein ich wollte sie einmeißeln, damit man sie mit den Fingern berühren kann. Dies ist auch der Grund, warum ich immer wieder das Bedürfnis verspüre,

energia interna sembra gonfiare la materia.

All'inizio non capivo quest'esigenza che mi veniva, questa necessità di estroflettere la cornice dei miei quadri, cosa questa che lasciava interdetto più di qualcuno, abituato al mio lavoro precedente.

Adesso mi rendo conto che quello che ho cercato di fare è stato di immaginare uno spazio che stesse tra il nostro mondo "reale/tridimensionale" e il mondo bidimensionale della fantasia. Le mie sculture abitano uno spazio ibrido: stanno "sia di qua che di là", come degli spaesati e fragili Orfeo.

L'ombra dipinta riflette sia sulla superficie della fantasia (il fondale) sia sullo spazio reale (la cornice estroflessa). In attesa della terza ombra, l'ombra reale che andrà liberamente dove vorrà.

L'arte religiosa di tutti i tempi ha sempre prodotto opere impregnate di intensa immobilità. Le piccole sculture se ne restano lì, nella posizione di colui che entra timidamente in una chiesa e si mette in un angolo a pregare. Esse non si agitano, non "fanno gesti", semplicemente, esistono nella loro immobilità.

Nell'antico Egitto lo scultore era chiamato "quello che tiene in vita"...

Le piccole sculture vorrebbero avere qualcosa del talismano apotropaico: cercano di evocare un senso di magico. Esse esigono quindi di essere viste sia come abitatrici dello spazio del vivente, sia come abitatrici dello spazio dell'inconoscibile metafisico dopo la morte.

E l'albero? Il fragile albero che compare in molti dei dipinti?

Per Schubert il taglio è un anello di congiunzione tra passato e presente, esso non è solo una "voce della natura" è anche un "nomen loci", che attrae il viandante. In un suo lied il viandante chiude gli occhi di fronte all'albero; il gesto è molto enfatico: sembra restare in attesa di un messaggio; e il lieve frusciare dei rami è sentito dal viandante come un richiamo rivolto a lui.

### **Sassi: Lapidi? Oracoli?**

Le poesie dei romantici a cui si ispira Schubert abbondano di oracoli, voci di spiriti, messaggi dall'aldilà, che sembrano compensare il silenzio degli dei: essi infatti come dice Carlo Lo Presti hanno abbandonato il cielo, lasciandolo vuoto e inanimato.

Il viandante schubertiano quindi incontra spesso oracoli che vanno interpretati: sassi, alberi, capitelli...

C'è come una distanza magica tra la pietra oracolo e il viandante in orazione contemplativa. Ho selezionato dei sassi levigati dal tempo. Affinché un oggetto possa infatti "emanare energia" occorre che sia in qualche modo stato precedentemente "caricato di vita", e un ciottolo è levigato da milioni di anni di ribaltamenti.

Secondo Freud gli esseri umani provrebbero una nostalgia prenatale verso lo stato minerale. Per Giacobbe la pietra costituiva parte integrale della rivelazione: era il tramite tra lui e Dio.

Forse la statuina allampanata resta in muta contemplazione di fronte alla liscia e coerente immortalità della pietra, così solida rispetto a lei, ma anche così pesante, rispetto all'ambizione verso l'alto a cui ambisce la sua anima.

Non si può negare che nella mia interpretazione questi sassi stiano anche a simboleggiare delle lapidi. Quell'oggetto che da sempre l'uomo depone per proteggere ed "eternare" i propri defunti. La lapide dà affidamento di durare per

liebe Menschen zu berühren, sie zu umarmen. Im Traum ist es nämlich so, dass ein Mensch, der aus dem Totenreich kommt, um uns zu grüssen, um mit uns zu sprechen, als sei nichts geschehen, es unmöglich ist, ihn zu berühren, zu umarmen... Mit dieser Schubert gewidmeten Bildreihe möchte ich „weit über die flache Räumlichkeit der Malerei hinausgehen“. Bei genauerem Hinsehen erkennt man eine dritte Dimension, die auf eine Ausformung zurückzuführen ist, eine zweidimensionale Ausstülpung, so als ob im Rahmen mit vitaler Kraft Leben in die Zweidimensionalität des Bildes eingehaucht worden wäre.

Zweidimensionalität wie Tod, Dreidimensionalität wie Leben.

Ausgestülpte Rahmen, denen die Luft den lebensnotwendigen Atem einhaucht. Bei näherer Betrachtung kommt mir immer wieder in den Sinn, wie ich mich beim Anblick der Skulpturen namens „Nature“ von Lucio Fontana gefühlt hab: grosse unregelmässige Lehmkugeln (später als Bronzeguss), durch deren innere Energie die Materie aufgeblasen zu werden scheint.

Anfangs verstand ich nicht, wieso ich unbedingt die Rahmen meiner Bilder ausstülpfen wollte. Viele Menschen, die meine früheren Bilder kannten, zeigten sich überrascht.

Nun jedoch wird mir klar, dass ich nichts anderes wollte, als einen Raum zu schaffen, der sich zwischen unserer „realen/dreidimensionalen“ und der zweidimensionalen Welt der Fantasie befindet. Meine Skulpturen bewohnen einen hybriden Raum: sie befinden sich sowohl im „Diesseits“ als auch im „Jenseits“, wie viele kleine verwirrte und gebrechliche Orpheusse.

Der gemalte Schatten spiegelt sich sowohl auf der Oberfläche der Fantasie (Hintergrund) als auch im realen Raum (ausgestülpte Rahmen) und wartet auf den dritten Schatten, den realen Schatten, der sich frei in die gewünschte Richtung bewegen wird.

Die religiöse Kunst hat zeitlebens immer wieder Werke hervorgebracht, die vor Immobilität nur so strotzten. Die kleinen Skulpturen werden in der Kirche so aufgestellt, dass sie für den, der zaghaft die Kirche betritt, um in einer Ecke zu beten, ersichtlich sind. Sie stehen stumm da, „geben keine Zeichen“, sie sind Inbegriff der Immobilität. Bei den alten Ägyptern bezeichnete man den Bildhauer als „den, der am Leben erhält...“.

Die kleinen Skulpturen sollen eine Art unheilvertreibender Talisman sein, sie sollen etwas Magisches heraufbeschwören. Sie wollen sowohl als Bewohner des Raums des Lebenden als auch als Bewohner des unbekanntes metaphysischen Raums nach dem Tode gesehen werden.

Und der Baum? Dieser dünne, zarte Baum, der in vielen Bildern vorzufinden ist? Für Schubert ist der Lindenbaum das Verbindungsglied zwischen Vergangenheit und Gegenwart, er ist nicht nur eine „Stimme der Natur“, sondern auch ein „nomen loci“, der den Wanderer anzieht. In einem seiner Lieder schliesst der Wanderer die Augen vor der Linde. Man könnte diese Szene auch so interpretieren, als würde der Wanderer auf eine Botschaft warten: das leichte Rascheln der Blätter empfindet der Wanderer als einen an ihn gerichteten Aufruf.

### **Steine: Grabsteine? Orakel?**

Die Gedichte der Romantiker, von denen sich Schubert inspirieren liess, sind reich an Orakel, Geisterstimmen, Botschaften aus dem Jenseits, die das Schweigen der Götter zu kompensieren scheinen. Und wie Carlo Lo Presti sagt, haben sie den

molte generazioni e dai discendenti può essere rinnovata e restaurata. Non è la pietra che ci sta a cuore, ma ciò che sotto v'è conservato, ciò che in quel punto è affidato alla terra. Non si tratta neanche di parlar di memoria, quanto della persona stessa; non del ricordo, ma della presenza "silente" dietro quella pietra.

Oggi la nostra civiltà non ambisce più alla "immortalità" del marmo e della pietra. Abbiamo inventato pratici loculi ad alveare, incasellando la morte in mezzo metro quadro affittato dal comune per qualche decennio...

Forse però svuotando la retorica del monumentale abbiamo anche un po' perso la profondità a favore della superficie.

## **Marginalia**

E quelle spremiture di colore direttamente dal tubetto, appoggiate sulle cornici di terra? In un mondo essenzializzato, ridotto a minimi elementi, gli oggetti assumono un'importanza molto maggiore che in un mondo opulento. Quei grumi di colore, lasciati vicino ai sassi, servono a fare compagnia alla sculturetta. Ho l'impressione che a lei faccia piacere avere una macchia di colore, che a suo piacimento possa trasformarsi in qualunque cosa di cui abbia bisogno.

E' la mia offerta rituale ai sacri lari.

I quadri d'asfalto poi, sono una sfida che ho voluto raccogliere: adottare uno dei materiali che si possano pensare meno poetici per farne dei notturni dai quali balugini l'Universo, che per Schubert, come per tutti noi, resterà sempre misterioso e infinito...

*Giorgio Serena*

Himmel verlassen und diesen leer und unbewohnt zurückgelassen. Schuberts Wanderer trifft also häufig auf Orakel, die als Steine, Bäume, Kapitelle usw. interpretiert werden können.

Es besteht eine magische Distanz zwischen dem Orakel (Stein) und dem in seine Gebete versunkenen Wanderer. Ich habe Steine ausgewählt, die dem Zahn der Zeit unterworfen waren. Bevor ein Gegenstand „Energie auszustrahlen“ vermag, muss er vorher mit „Leben aufgeladen“ werden.

Wenn er könnte, würde ein Stein von seiner millionenjährigen Geschichte erzählen.

Laut Freud verspüren die Menschen eine Art pränatale Sehnsucht nach dem Mineralzustand. Für Jakob war der Stein der Inbegriff der Offenbarung: er war das Verbindungsglied zwischen ihm und Gott.

Vielleicht hält die kleine hagere Statue in ihrem Höherstreben vor der imposanten Unsterblichkeit und Solidität des Steins inne.

Ich interpretiere diese Steine auch als Symbol von Grabsteinen. Seit je her begräbt hier der Mensch seine Verstorbenen, um sie zu beschützen und zu „verewigen“. Der Grabstein weckt das Vertrauen, über mehrere Generationen zu bestehen und kann von den Hinterbliebenen gepflegt und immer wieder restauriert werden. Nicht der Stein liegt uns am Herzen, sondern das, was darunter aufbewahrt wird, das, was man an der Stelle der Erde anvertraut hat. Es handelt sich hier nicht um die Erinnerung, sondern um die „stumme“ Präsenz unter diesem Grabstein.

Heute strebt die Menschheit nicht mehr nach der „Unsterblichkeit“ des Marmors und des Steins. Seit Erfindung der Wandnischen werden die Verstorbenen nun in einem halben Quadratmeter verstaut, den man bei der Gemeinde für ein paar Jahrzehnte mietet.

Vielleicht ist durch die Aushöhlung der Rhetorik des Monumentalen auch etwas an Tiefgründigkeit zugunsten der Oberflächlichkeit verloren gegangen.

## **Anmerkungen**

Und was ist mit den Farbspritzern direkt aus der Tube, die sich auf den mit Erde geformten Bilderrahmen befinden? In einer essentialisierten Welt, die aufs Minimale reduziert ist, nehmen die Gegenstände eine viel größere Bedeutung ein als in einer opulenten Welt. Diese Farbkrümel neben den Steinen leisten der kleinen Statue Gesellschaft. Ich habe den Eindruck, dass sie stolz darauf ist, den Farblecks zu tragen, der sich nach Belieben in etwas verwandeln kann, worauf man Lust hat.

Das ist meine persönliche Huldigung dieser Haus - und Schutzgeister bzw. kleinen Statuen.

Die Asphaltbilder sind eine Herausforderung, die ich angenommen hab: Auf dieses Material zurückzugreifen, das zweifelsohne alles eher als poetisch ist, um Nachtbilder zu realisieren, aus denen das Universum strahlt, das für Schubert - so wie für uns alle - immer geheimnisvoll und unendlich sein wird...

*Giorgio Serena*

*Übersetzung: Sonia Wolf*